

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

801

*Cimarrona* (198)

801

~~1922~~

1305-1165.

# PENELOPE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

*Per seconda opera della corrente Ascensione*

1801.



I N V E N E Z I A .



NELLA STAMPERIA VALVASENSE  
CON REGIA PERMISSIONE .

THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON  
FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE PRESENT TIME

BY SAMUEL JOHNSON

The first settlement of the city of Boston was made in the year 1630, by a company of Puritan emigrants, who were invited by the Massachusetts Bay Company to settle in the northern part of the island of New England. They arrived in the month of September, and found the place already inhabited by a few Indian natives, who were friendly to them, and showed them the way to the harbor. The first house was built on the spot where the State House now stands, and the first church was erected on the corner of the North Church. The city grew rapidly, and in the year 1634, the first meeting-house was built on the corner of the South Church. In the year 1639, the first public school was opened, and in the year 1641, the first printing-house was established. The city continued to grow, and in the year 1688, the first college was founded, which is now the Harvard University. In the year 1703, the first fire-engine was introduced, and in the year 1711, the first fire-alarm was invented. In the year 1734, the first public library was established, and in the year 1765, the first public school for the colored people was opened. In the year 1780, the first public hospital was founded, and in the year 1790, the first public library for the colored people was established. In the year 1800, the first public school for the deaf and dumb was opened, and in the year 1810, the first public school for the blind was opened. In the year 1820, the first public school for the aged was opened, and in the year 1830, the first public school for the poor was opened. In the year 1840, the first public school for the orphaned children was opened, and in the year 1850, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1860, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1870, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1880, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1890, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1900, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1910, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1920, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1930, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1940, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1950, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1960, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1970, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 1980, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 1990, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 2000, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 2010, the first public school for the children of the poor was opened. In the year 2020, the first public school for the children of the colored people was opened, and in the year 2030, the first public school for the children of the poor was opened.

11



## A R G O M E N T O.

**P**artito alla spedizione di Troja, ove tutta correva la Grecia, il prode Ulisse lasciò la custodia d' Itaca suo regno, e patria, come anche la cura di Telemaco suo figlio alla saggia Penelope sua moglie. Quantunque sollecitata l' illustre Donna da' parenti, e stimolata da' Proci a rimaritarsi, si conservò nondimeno fedele colla più illibata costanza al ritorno di Ulisse. La lunga istoria di costei è assai nobilmente descritta dal chiarissimo Omero nella Odissea, in tale costituzione di cose Evenore Re di Lesbo, aspirando alle nozze di Penelope, sen venne in Itaca con una considerabile armata per isposarla ad ogni conto, e alla occasione, che già da molto tempo più novella di Ulisse non si sapea, impossessossi ancora dell' Isola. Tentò mille strade per giungere alli sponsali di Penelope, ma ella costante nel ributtarlo soffrì tutto fuorchè condiscenderlo. Nel punto più pericoloso, quando già Evenore minacciava Penelope, e meditava la rovina d' Itaca, sopravvenne Ulisse il quale seguito da una ragguardevole armata avuta da Alcinoo Re de' Feaci liberò Penelope, ed Itaca da un tanto pericolo.

Il luogo dell'azione è la Reggia di Ulisse  
nell' Isola d' Itaca.

A 2

4  
PERSONAGGI.

---

PENELOPE, Moglie di

*La Sig. Margherita Delicati.*

ULISSE, Re d' Itaca.

*Il Sig. Filippo Scalzi.*

TELEMACO, loro Figlio, amante di Arsinoe.

*Il Sig. Domenico Caporalini.*

EVENORE, Re di Lesbo, amante di Penelope.

*Sig. Venanzio Tarulli.*

ARSINOE, Figlia di Evenore.

*La Sig. Giuseppa Rossi.*

PERIMEDE, Compagno d' Ulisse, amico di Evenore, ed amante di Arsinoe.

*Il Sig. Vincenzo Bartolini.*

(CORI

Di Soldati Teaci con Ulisse.

Di Soldati Lesbi con Evenore.

La Musica è dell' immortal Maestro Sig. Domenico Cimarosa.

Il Vestiario è di ricca, e nobile invenzione del Capitalista Sig. Giovanni Cazzola.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione del Sig. Nicoletto Pellandi.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

*Penelope pensierosa appoggiata ad un tavolino, Evonore, ed Perimede, che le siedono intorno.*

*Eve.* **P**erchè eguale all'amor mio  
Tu non senti il dolce foco?  
Perchè curi così poco  
Del mio cor la fedeltà?

*Pen.* Non vantarmi la tua fede,  
Non parlarmi più d'amore.  
Agitato ho in seno il core. (a)  
Che più calma, oh dio! non ha.

*Per.* (Ah Regina a qual ti esponi  
Fiero, e barbaro periglio ...)

*Pen.* Io da te non vò consiglio,  
Nè mi curo del tuo amor.

*a 3*  
(Quante smanie in quest'istanti  
Provo in seno, astri tiranni!  
Ah de' miei spietati affanni  
E' insoffribile il dolor.)

*Eve.* Superba! a questo segno

A 3

Giu-

---

(a) s' alza, e seco *Eve.*, e *Per.*

6 A T T O

Giunge la tua baldanza, e ti trasporta  
Contumace furore?

*Per.* Regina, ah qual t'ingombra  
Strana follia? il quarto lustro ormai  
Volge, che Ulisse ingrato in van sospiri.

*Pen.* A per pietà tacete,  
Barbari, nò, non merta i vostri insulti.  
La mia sventura. )

*Eve.* Dunque?

*Pen.* Se piace a' Numi  
Ch'io possa riveder di nuovo Ulisse,  
Sempre fida, e costante  
Sino all'ultimo giorno  
Io vivrò, te lo giuro, el suo ritorno.

*Eve.* ( Giusti Dei, son deluso? )  
Perfida, il mio furore  
Basta si poco a sgomentar quel core?

*Pen.* Le tue minacce altere, i vezzi tuoi  
Son del pari infecondi.  
Usa del tuo furor gli estremi sforzi,  
Che con fronte sicura  
Disprezzo il tuo furor.

*Eve.* Empia! spergiura!

*Pen.* Và: non ti temo, o barbaro,  
Non curo il tuo furore,  
D'una regina il core,  
Timor giammai non ha.

*Eve.* Dunque lo sdegno mio ...

*Pen.* Vano è per me il tuo sdegno.

*Eve.* Pensa, che Re son io ...

*Pen.* Regina io sono ancor,  
Vada a ruina il regno,  
Ma non sperate amor.

*Eve.*



P R I M O.

2

Eve. { Coll'ira mia funesta  
 a 2 { Io domerò quel cor.  
 Pen. { (Oh dio! qual smania è questa,  
 Che barbaro dolor!)

(*via Eve., e Pen.*)

S C E N A II.

*Penelope, ed Arsinoe.*

Ars. **P**erdonami, regina. Omai m'irrita  
 Questa costanza tua.

Pen. Oh dio! ti accheta,  
 Non congiurar tu ancora  
 A sedur la mia fe. Se il figlio amato  
 In estremo periglio  
 Per mia cagion si trova ...

S C E N A III.

*Telemaco, e dette.*

*Coro.*

**E**ccoti il figlio.

Tel. Abbracciami o madre  
 Il ciglio serena:  
 Deh: calma la pena,  
 Consola il dolor:

*Coro.*

Deh: calma la pena,  
 Consola il dolor.

Tel. Sì dolce momento:  
 Mi rende contento:  
 Rivedo la madre,  
 Ritrovo l'amante.

A 4

Che

A T T O

Che tenero istante  
Di gioja, e d'amor!

Coro.

Che tenero istante  
Di gioja, e d'amor.

*Pen.* Numi!

*Ars.* Stelle Telemaco?

*Tel.* Or che afflitte

Voi di me disperate, in un' istante  
A te il figlio ritorna, a te l'amante.

*Pen.* Del mio fedel Consorte  
Alfin che rechi?

*Tel.* Oh dio!

*Pen.* Oimè! sospiri?

Non rispondi? perchè? di, riede ancora  
Il mio sposo fedel? de' miei affanni  
All'empia istoria il pianto  
Trattenne allor ...

*Tel.* Non affrettarti tanto.

*Pen.* Oh ciel! dunque tu vieni

Con felici novelle in questo giorno?

*Tel.* Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.

*Ars.* (Che mai sarà?)

*Pen.* Favella.

*Tel.* Io scorsi intera

E Sperta, e Fera, e l'arenosa Pilo.  
D'Ulisse l'alte imprese  
Nestore a me narrò.

*Pen.* Ah taci, o figlio.

Questo da te non chieggiò. A me d'Ulisse  
E' ben noto il valor. Di lui che avvenne  
Dopo il fatal conflitto?

*Tel.* Ah che di lui

Nul-

P R I M O.

Nulla raccolsi più. Chi sa qual terra  
Il genitore accoglierà. Non lungi  
Arsinoo il ferì da lidi Achei,  
Chi sa qual fato ...

*Pen.* E che vi feci oh dei!

*Ars.*(Di tutto ad avvertire  
Il genitore si vada?)

( parte .

*Pen.* Penelope infelice!

A qual fato crudele il ciel tiranno  
I miei giorni serbò! quante sventure  
Opprimono il mio cor! questo dolore  
Basta a rendere imbelle il mio valore.

Non ho più costanza,  
Mi manca l'ardire,  
A questo martire  
Non regge il mio cor.

*Tel.* Non cedere, o madre,  
Sì presto agli affanni:  
Degli astri tiranni  
Deh vinci il rigor.

*Pen.* Col caro mio sposo  
Io tutto perdei ...

*Tel.* Non sempre è de' dei  
Eterno il furor.

*Pen.* I dei più non curo ...

*Tel.* Ah frena gli accenti ...

*Pen.* Ah lasciami ...

*Tel.* Ah senti ...

*Pen.* T'invola da me.

Più barbaro affanno  
Più fiero dolore  
Tormento maggiore  
Di questo non v'è.)

A 5

viano  
SCE-

Vaga, ed amena Campagna cinta da una parte di deliziosi colli, da quali scendono varj fonti. In prospetto la Città d' Itaca. Veduta di mare in lontananza con nave, la quale al suono di militari istrumenti si accosta al Lido, e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede con seguito di soldati.

*Ulisse, e Perimede.*

*Coro.*

**V**iva l'Eroe di guerra,  
 Terror del mondo intero :  
 S'ascolti il ciel, la terra  
 Di gioja, ad echeggiar :  
 Oh fortunato giorno  
 Di nuove palme adorno !  
 Ritorna il grande Ulisse  
 La Grecia a consolar .

*Uli.* Pur vi riveggo, amate spiagge, e care  
 Natie foreste. Ah qual ritorna a voi  
 Dopo tanti anni, e tanti  
 Ulisse il vostro Re! Io provo; amico,  
 Mille affetti in un punto,  
 D'amor, di gelosia. D'estermi insida  
 Non so creder capace  
 Penelope il mio ben. Vorrei scusarla,  
 Dubitarne vorrei ...  
 Ah qual smania crudele è questa, oh dei !  
*Per.* Signor, chiare pur sono  
 D'Evenore le note,

Che

Che ad Alcinoo vergò. Vedesti il foglio,  
 Che Penelope accusa  
 D' infedeltà, che la dichiara sposa  
 Al regnante di Lesbo, e torvo, e fiero  
 Nè giurasti vendetta.

*Uli.* E' vero, è vero.  
 Del mio tardo ritorno il lungo indugio  
 Servì, amico, all' ingrata  
 Di pretesto infelice, onde scordarsi  
 L' amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno,  
 Che a tradirmi cospira.  
 In me ritengo alcun non ha più l'ira.

*Per.* E Telemaco il Figlio  
 In tal periglio estremo  
 Oggi sarà, signor?

*Uli.* Per lui non temo.

Se lungi dal suo nido  
 Leone ha i fieri artigli  
 I pargoletti figli  
 Insulta il cacciator.  
 Ma allor che ti rinselva  
 La generosa belva  
 Il cacciator infido  
 Trema, ed agghiaccia allor.

( parte col seguito.

## S C E N A V.

*Perimede, indi Guenore con guardie.*

*Per.* **N**umi, potesti almeno  
Evenore incontrar, e a lui di Ulisse  
Gli inganni prevenir; così d' Arsinoe  
La sospirata mano  
In questo dì non spererei invano.

*Eve.* *Ite al mio lido, o compagni, e a me recate. (a)*  
Chi mai cotanto audace  
Inoltra quì senza mio cenno il piede.

*Per.* (Evenore!) Signor?

*Eve.* Ah Perimede!

Qual ventura ti tragge  
In Itaca improvviso, ed in qual punto?  
Parla ...

*Per.* Sappi, signor, che Ulisse è giunto.

*Eve.* Come! Ulisse! Che dici?

*Per.* Ad Alcinoò richiese

Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne,  
E a farti guerra in questi lidi ei venne.

*Eve.* Oh dei che dici mai?

*Per.* Ah guardati, signor. Con fiero inganno  
Oggi Ulisse ti perde. Egli s'inginge  
D' Alcinoò un messaggio. Adopra l'arte  
A render vano il periglioso intrico,  
Che ti circonda.

*Eve.*

---

(a) *Alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.*

Eve.

Ah tu mi assistì, amico.  
 Tu mi salva dal barbaro disegno:  
 A te confido la mia vita, e 'l Regno  
 Agitato dal furore  
 Del rival non mi sgomento,  
 La sua forza io non pavento...  
 ( Ma pur sento in quest'istante, )  
 Che mi parla in seno amor. )  
 Vanne amico fra le schiere,  
 Va ministro del mio sdegno:  
 La mia vita, ed il mio Regno  
 Io confido al tuo valor. ( via.

## S C E N A VI.

*Perimede solo.*

**C**hi sa! molto avventuro. Ogni rimorso  
 Si preme in sen. D' Arsinoe la destra  
 Sarà il compenso a' tradimenti miei.  
 Sò, che grave è il periglio,  
 Ma funesto il timore.  
 Un impresa confusa  
 Serve spesso di guida a chi ben n' usa.  
 Grande è il periglio, è vero,  
 Terribile è il cimento:  
 Ma poi sarò contento  
 Se acquisto il caro ben:  
 Respirerò felice  
 Dell' idol mio nel sen.

## S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

*Penelope, e Telemaco.*

*Pen.* **A**scoltar non ti voglio.  
D' Evenore non curo  
Lo sdegno, nè l' amor.

*Tel.* **A**l mio consiglio  
Deh più saggia ti arrendi. E' vano, o Madre,  
Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi  
Mai più ritornerà. Porgi la destra  
Ad Evenore alfin. Di tutti i mali  
Non è questo il peggior. Sua lunga fede  
Merta dell' amor tuo qualche mercede.

*Pen.* Olà. Prence ti acclata.  
Abbastanza parlasti. In te finora  
Il giovanil talento io perdonai;  
Ma in te d' Ulisse il figlio non trovai.

*Tel.* Ah non sdegnarti, o Madre a' piedi tuoi  
Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,  
La salvezza del Regno, un Re nemico  
Mossero il labbro mio  
A favellar così; ma se il mio labbro  
La tua grand' alma ancora  
Pera d' Itaca il Regno, e 'l figlio ancora.  
Tremi, omai quell' alma audace,  
Che t' invola al cor la pace:  
Sì rammenti a chi son Figlio,  
E paventi il mio valor.

Ser-



Serba pur costante il core,  
 Allo sposo, al genitor:  
 ( Ah col suo, consola amor,  
 Di quest' anima l'ardor: )

( parte. )

## S C E N A VIII.

*Penelope sola.*

**N**umi che far degg' io? Voi consigliate  
 Il mio dubbio pensier. Poichè lo sposo  
 Involommi la sorte ingiusta, e avara  
 M' involi ancor la rimembranza amara.

( parte. )

## S C E N A IX.

*Evenore, ed Ulisse.*

**Eve.** **C**on più prospero vento  
 Cominciò a navigare.

( Ma oh dei! Che veggo? Ulisse! )

**Uli.**

( Ecco il rivale! )

**Eve.** ( Le antiche sue sembianze

Ben ravviso in quel volto. )

**Uli.** ( L'empio traseragiona. All' arte. ) Amico,

Perdona il troppo ardir. Sovrano cenno

Ad Evenore io reco. A lui poss' io

Libero aver l'ingresso?

( Dell' anima il tumulto

A :

Tut.

Tutto ha espresso ne' rai. )

*Eve.* ( Temerario! ) M'attendi, e lo saprai.

( parte .

## S C E N A X.

*Ulise, indi Perimede.*

*Uli.* **P**artì torvo, e confuso. Ah non vorrei  
Che ravvisato avesse  
Il suo nemico in me. L'ordita trama  
Già scomposta sarebbe. Eterni dei,  
Che un Re vedete, in sì fatal periglio  
Voi soccorso porgete, e voi consiglio.

( pensa .

*Per.* ( Eccolo al varco. Ormai per opra mia  
La Regina, e Telemaco  
Seppero già ch' Echeno di Feacia  
Svenò Ulisse, ed egli  
Che con tal nome in Itaca sen venne,  
Or senza prevedere il suo periglio  
Svenato resterà dal proprio figlio. )  
Ulisse...

*Uli.* Perimede. In fin che giunga  
L'armato amico stuol chiamami Echeno,  
Come t' imponsi.

*Per.* E què che fai?

*Uli.* Io volgo

A Penelope il passo.

*Per.* E vuoi?

*Uli.* Alla sposa svelarmi

A Telemaco ancor.

*Per.*

Per. E l'empia donna  
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?)  
Uli. Basta... s'appressa alcun: lasciami, e parti.  
( parte .

## S C E N A XI.

Telemaco, e detto.

Tel. **O**là chi sei, che penetrare ardisci  
Questo albero real? Parla che vuoi?  
Uli. Signor, stranier son io: ( Che amabil volto! )  
Tel. Chi qui t'invia?  
Uli. Alcinoo di Teacia.  
Tel. Il tuo nome qual è?  
Uli. Echeno.  
Tel. ( Oh stelle!  
Del Padre l'uccisor! ) Mori Fellone.  
( snuda la spada .  
Uli. Temerario, che fai?  
( si difende .  
Tel. ( Ohimè! qual gelo  
Disarma il mio furor. )  
Uli. ( Ah qual tumulto  
Mi si desta nel cor. )  
Tel. ( L'ombra del padre  
Io deggio vendicar. ) Vieni, Regina.  
( verso la scena ,  
Ecco alfin vendicati i nostri torti .

## S C E N A XII.

Penelope, e detti.

Pen. **C**ome! che tenti? (a.)

Tel. Invano mi trattienei.

Pen. Ulisse! (b) Ah ferma. Il genitor tu sveni.

Tel. ( Questi Ulisse! Il padre mio!  
Sommi numi! e vive ancor? )

Pen. ( Qual sorpresa è questa oh dio!  
Agitato ho in seno il cor. )

Uli. ( Più non sento in tal momento  
Il primiero mio furor. )

a 3

Il tumulto degli affetti,  
Che il pensier mi tiene oppresso,  
Fa provarmi a un tempo istesso  
Mille palpiti nel cor. )

Pen. Sposo ...

Uli. Ingrata ...

Pen. Tu mi scacci?

Tel. Volgi a lei, o Padre, il ciglio.

Uli. Una rea non merta, o figlio,  
La mia tenera pietà.

Pen. Se fedel ti serbo il core,  
Se son rea il ciel lo sà.

Tel.

(a) Trattiene Tel. senza veder Ulisse.

(b) Riconosce Ulisse.

Tel. Ah perdona, o genitore  
Questa è troppa crudeltà.

Uli. Serbi pure al nuovo amore  
La giurata fedeltà.

Pen. Qual inganno! ...

Tel. Non è vero ...

Uli. Taci infida, menzognero.

(a Tel.)

a 3

( Ah che l'alma in tante pene  
Mi sta in seno ad ondeggiar .  
Quest' idea , spietate stelle ,  
Fra gli affanni del mio core  
E' il più barbaro dolore  
Che si possa oh dio ! provar . )

*Fine dell' Atto Primo .*

AT-

<sup>20</sup>  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

*Ulisse, indi Evenore.*

Uli. **N**umi, nel seno ancora  
Lieto il mio cor non è. Trovo la sposa  
Costante all' amor mio, ma dalle insidie  
Non salva ancor di Evenore  
Infido è Perimede,  
Che vuol con frode indegna  
Il mio sangue versar. Ah che sol questo  
E' un tormento per me troppo funesto ...  
Ma chi si appressa mai? il Re di Lesbo!  
E' desso. Non mi vide, quì celato  
Or starò ad osservarlo. *( si ritira*

Eve. Ah che d'Ulisse l'improvviso arrivo  
Scompone i miei disegni. Ma a quest'ora  
Per opra dell'astuto Perimede  
Forse estinto sarà. Colla sua morte  
Penelope sarà oggi men forte.

Uli. *(Intesi quanto basta. Ora bisogna  
L'artifizio seguir, finchè l'armata  
In Itaca non giunga.)*  
Signor, il tuo permesso invano attesi  
Di parlar con Evenore ...

Eve. *(Oh stelle! Ulisse! or finger mi conviene,  
Se meco ei finge ancor.)* Di pur, favella,  
Che per lui ti rispondo.

Uli.

8 8

S E C O N D O .

21

*Uli.* (Impallidisce già. ) Grave è l'affare.  
Che di Feacia il Re a me commise,  
E ad Evenore solo ...

*Eve.* O grave, o lieve  
Meco parlar tu puoi.

*Uli.* E bene: a lui farai tosto presenti  
Questi del mio sovran precisi accenti.

Da questo lido sgombri  
Evenore i navigli;  
Che ascolti i suoi consigli,  
Che tema il suo furor.

(Svenarlo qui vorrei,  
Ma deggio tollerar. )

*Eve.* Al tuo signor rispondi,  
Ch' Evenore è un Sovrano.

Che sa coll' armi in mano  
Far noto il suo valor.

(Mi fa temer, oh dei!  
Quel finto suo parlar. )

*Uli.* La guerra ei gli dichiara  
Se al suo voler contrasta.

*Eva.* Ma il suo voler non basta  
Non basta il suo valor.

*Uli.* Dunque, dirò.

*Eva.* Che s'armi ...

*Uli.* Ma pensa ben ...

*Eve.* Pensai.

Sdegnato mi vedrai  
Se qui tu resti ancor.

*Uli.* Legge è per me il tuo cenno,

Son pronto già a partire:

Scusa, signor l'ardire,

Io sono ambasciator.

(Sve.

(Svenarlo quì vorrei,  
Ma deggio tollerar.)

*Euc.* (Mi fa temere, oh dei!  
Quel finto suo parlar.)

(partono.)

S C E N A II.

*Telemaco, ed Arsinoc.*

*Tel.* **N**umi, che mai farò? di sdegno acceso  
E' contro al re di Lesbo il padre mio.  
Ma oh ciel! chi veggo? Arsinoc!  
Si eviti ...

*Ars.* Dove, o Prence ...  
Muovi il tuo passo? Nel vedermi solo  
Fuggi da me?

*Tel.* Ah nò, cura assai grave  
Mi chiama altrove.

*Ars.* Ingrato: tu non sei  
Più quel di pria.

*Tel.* T'inganni ...  
Sappi che sol per te gli affetti miei ...  
Ah lasciami partir. (Che pena oh dei!)

*Ars.* Ma i tronchi accenti tuoi  
Mi fanno palpitar. Ah dimmi almeno  
Dove ti affretti mai?

*Tel.* Vado ... non mi restar ... tutto saprai.

*Ars.* Quali enigmi son questi, eterni dei?  
De' miei crudeli affanni  
Deh sentite pietà astri tiranni.

(parte.)



## S C E N A III.

*Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.*

*Uli.* **M**ille idee in un punto  
Si affollano al pensier. Forza bastante  
Per resistere non ho dell'inimico  
Le superbe falangi. Ancor le navi,  
Che ad Alcinoo richiesi  
In Itaca non son. Cresce il periglio,  
E perdo col coraggio anche il consiglio.

*Per.* Ferma: sei prigionier. (a)

*Uli.* Stelle! che miro! ...

Perimede ...

*Per.* Non più: son tuo nemico  
Al carcere si guidi.

*Uli.* Che fiero mostro, oh dei!

Ah Penelope, ah figlio ...

*Per.* Alla tua sposa

Più non pensar, fra poco

Ad Evenore in braccio

Lungi trarrà da questo lido il piede.

*Uli.* Ah perverso, ah crudele! del mio sdegno ..

*Per.* Questo non è d'ardir più tempo, Ulisse .

Cedi alfine al tuo fato.

Parti.

*Uli.* Parto, ma sappi

Che d'Ulisse il valore

Non

---

(a) i Lesbi assaltano Ulisse, e lo disarmano.

Non è del tutto estinto.  
 Fralle catene ancora io non son vinto.  
*Per.* Quel fasto è intempestivo,  
 Visse, omai con me: serba da saggio  
 Ad altr' uso l' ardir, cangia linguaggio:  
 Cedi al destino omai,  
 Deponi un folle orgoglio,  
 Or più non sei sul soglio,  
 Più non mi fai tremar:  
 Fremi: tu fremi invano:  
 Minacci? ah qual ardore! (*ironico.*)  
 Paventà il mio furore  
 Trema di cimentar:

## S C E N A IV.

Alborata di Platani, che conduce al mare, ove  
 sono le Navi di Evenore.

*Penelope sola.*

**M**isera, ove mi aggiro?  
 Fra mille angustie, oh dei!  
 Agitato è il mio cor. L' armi nemiche  
 Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi  
 Dell' empio Perimede  
 Annunziano al mio core un nuovo affanno.  
 Ah nò, che dissi mai? virtù bastante  
 Per vincere non ho della fortuna  
 Il funesto rigor? sarà Penelope  
 Fino all' ultimo istante  
 Ad onta del destin sempre costante.

SCE-

*Euenore con seguito di Lesbi,  
e detta.*

*Eve.* **C**ustodite, o compagni,  
Ogni passo, e Penelope  
Scortate al mar vicino

*Pen.* Empio Pirata, e vuoi  
Insultar colla forza una regina?

*Eve.* Se sprezzasti la fiamma  
D'un' amoroso amico,  
**P**rova, ingrata, il furor d'un Re nemico:  
Vieni ...

*Pen.* No: pria la morte... (a)

*Eve.* D' involarti la vita invan tu tenti

*Pen.* Come! la morte ancor non m'è permessa?

Ah! dove mai si vide

Più fiera crudeltà? numi tiranni,

Non sentite pietà del mio martiro!

Vado.. resto.. che fò?.. ohimè! deliro:

Vado.. ma dove? .. oh stelle! ..

Resto .. ma come? oh dio!

Perchè l'affanno mio

Mi tiene in vita ancor?

Ma

---

(a) *cava uno stilo per ferirsi.*

Ma pur vicino a morte,  
Barbaro mostro Ircano,  
Non ti darò la mano,  
Non perderò il valor.

(p.

## S C E N A VI.

*Evenore, indi Perimede.*

*Eve.* **O**r son felice appieno, in un momento  
Tutte le vele omai sciogansi al vento.

*Per.* Fuggiam, signor...

*Eve.* Perchè?

*Per.* Omai l'armata

De' Feaci bordeggia  
Poco lungi dal lido.

*Eve.* Or siam perduti!

*Per.* Nella fuga, signor, troviam lo scampo,  
Ulisse già per opea mia ristretto  
E' nel carcer vicino.

*Eve.* Fuggiam. Ah mi tradì l'empio destino.

SECONDO.  
SCENA VII.

27

Carcere.

Ulisse solo.

A qual mi destinò fatal soggiorno  
La perfidia d' un falso, indegno amico!  
Ecco dell' Asia il domator fra ceppi,  
Ecco in carcere oscuro  
Di Troja il distruttur! un tradimento!  
La mia gloria invold' in un momento  
Di Penelope, oh dei! del caro figlio  
Qual governo farà l' empio rivale?  
Di sposo, e genitor privi ad un tratto  
Che faranno, infelici!  
Senza onor, senza regno, e senza amici?  
Confuso, irresoluto,  
E dall' affanno oppresso  
Odio il ciel, odio i numi, odio me stesso.

Smarrita quest' alma

Fra sdegno, e dolore

Non vive non muore

Fra mille tormenti

Di sorte — spietata,

Di morte — crudel ... (a)

Oimè! qual di tumulto!

Infausto suono io sento!

Forse del viver mio

L' estremo punto è questo? ingiusti dei!

Muore Ulisse così? così la vita

Finisce degli eroi?

SCE-

---

(a) s' ode da lontano strepito d' armi, e suono di trombe.

## S C E N A VIII.

(*Telemaco, e Penelope con seguito di Feaci, che recano Euenore, e Perimede fra catene. Ulisse è sciolto, e gli vien presentato il cimiero, e la spada.*)

*Telemaco, Penelope, Euenore, Perimede, e detto.*

**Tel.** **E**cco, o padre, i nemici a' piedi tuoi.  
Come? che vedo?

**Eve.** (Oh smania!)

**Per.** (Oh pena atroce.)

**Pen.** Il Cielo amico, o sposo,  
Di te, della mia vita,  
Di Telemaco al braccio  
La salvezza commise.

**Uli.** Olà, serbate i rei

Allo scempio crudel dei sdegni miei.

Barbari, alfin cadeste:

Empj già vinti siete:

Or l'ira proverete

Del fiero vincitor.

a 2

**Eve.** { (Che barbaro dispetto

**Per.** { Mi sento oh dio! nel cor.)

**Pen.** (Quel suo feroce aspetto

Già m'empie di terror.)

**Tel.** (Per l'idol mio nel petto

Sento tremarmi il cor.)

*Uli.*

Sposa, deh figlio amato,  
 Teneri, e cari oggetti,  
 Ah quai soavi affetti  
 Per voi mi desta amor.  
 Que' perfidi traete (ad *Even, e Pen.*)  
 Nel carcere più nero:  
 Per voi sarà severo  
 L' acceso mio furor.

(*par. col seguito.*)

## S C E N A IX.

Vasto, e Magnifico luogo, nel quale siegue l'incoronazione di Telemaco. Trono, ove siedono Ulisse, e Penelope. Grandi del Regno, e popolo spettatore. Al suono di marziali istrumenti si fa avanti Telemaco seguito dall' esercito, che si divide in ali.

*Ulisse, Penelope, Telemaco, e Coro.*

*Coro.*

**E**ccovi, o genti d' Itaca  
 L' amabile regnante:  
 Eccolo trionfante  
 Di grecia eccelso onor.  
 Vieni di gloria immagine,  
 Vieni a regnar tra noi.  
 Itaca i doni suoi  
 T' offre ne' nostri cor.

*Uli.* Figli, dell' amor vostro  
 Pago è il mio cor. La lontananza mia  
 Mi convience abbastanza  
 Di vostra fe. Or che dagli anni onusto  
 Mi

Mi sento alfin , prima che chiuda i lumi  
 In questo punto il soglio  
 Al caro figlio mio cedere io voglio.

*Tel.* Ah nò : inesperto io sono,  
 E de' Sovrani il peso è molto grave ...

*Uli.* Basta a renderti saggio  
 L'esempio mio . Il Soglio.  
 D' insegnerà a regnar . Io così voglio . ( a )

## S C E N A X.

*Arsinoe frettolosa , e dotti.*

*Ars.* **U**lisse, ah pèr pietà salvami ... ( oh dei! ( b )  
 Telemaco nel soglio! )

*Tel.* Siegui che vuoi?

*Ars.* Ma il Re? ...

*Tel.* Il Re son io :  
 Favella .

*Ars.* ( Io son confusa . )

Salva il Padre se puoi .

*Tel.* Olà dal carcere  
 Evenore si tragga , e a me si rechi . ( c )

*Uli.* Figlio che fai? ...

*Pen.* Ma pensa ...

*Tel.* Tutto pensai ; tutto già so . Vedrete  
 Se un buon Monarca io sono ,  
 E se m' insegna a ben regnare il Trono .  
 Pen.

( a ) Telemaco va sul Trono .

( b ) Corre verso il Trono , e resta confusa nel  
 vedervi Telemaco .

( c ) Alle guardie , che partono .



S E C O N D O .

31

Pen. ( Che mai sarà! )

Uli. ( Vediam se nel suo core  
Trionfa la virtù, o pur l'amore. )

S C E N A U L T I M A .

*Evenore in catene, e detti.*

Eve. **Q**ual cambiamento mai! Come? nel soglio  
Non siede Ulisse?

Tel. A te saper non lice  
De' sovrani il voler. Pensar sol dei  
Che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Eve. Io nacqui Re...

Tel. Non più. Io sol comando.

Di morte reo tu sei,  
La meritasti. A me conviene intanto,  
Come Re vendicar nel sangue tuo  
Gli enormi tuoi delitti. In quest'istante  
A morir ti condanna il regnante.

Eve. Come! E non ti rammenti...

Tel. Non ho che rammentar.

Ars. Ascolta, oh dio!  
Un sol momento ancora ...

Tel. Non ascolto nessun. Io vo che mora. (a)

Pen. ( Qual virtù! )

Uli. ( Qual coraggio! )

Ars. Ohimè! perduta  
E' dunque ogni speranza?

Tel. ( Più resistere non sa la mia costanza. )  
Signor, pochi momenti ( ad Ulisse :

Ad

---

( a ) Scende dal Trono.

32      A T T O S E C O N D O .

Ad ascoltarmi io chiedo. In me sentisti  
Sensi finor d'un Re: ma in questo punto  
Mentre il soglio abbandona  
A' piedi tuoi Telemaco ragiona.

*Pen.* (D'Arsinoe, oh dio! sento pietà.)

*Uli.*

*Favella.*

*Tel.* (A che mai mi riduci iniqua stella.)

Deh consola, o Padre amato,  
Le mie pene in quest'istante:  
Serbo in seno un alma amante,  
Ch'è fedele al caro ben.

Se tu senti ancor nel petto  
Per un figlio qualche affetto  
Abbi alfin di me pietà.  
Tralle barbare vicende  
Del crudele avverso fato  
Il mio core sventurato  
Calma, oh dio! trovar non sa.

*Pen.* Sposo, del figlio ai prieghi  
I miei unisci ancor. Parte non ebbe  
Nè delitti del Padre l'infelice  
Principessa innocente.

*Uli.* Basta così, non più, Vincete alfine.  
In Evenore io bramo  
Un amico fedel. Vada in oblio  
Ogni commesso, eccesso,  
E in segno d'amistà prendi un amplesso.

*Coro.*

Il ciel sereno splende  
In sì felice giorno:  
Solo risuoni intorno  
La gioja, ed il piacer.

*Fine del Dramma.*



